

## VITTORIO IMBRIANI

*Patriota e letterato, (Napoli 1840-1886), figlio di Paolo Emilio, trascorse col padre la giovinezza a Torino e frequentò a Zurigo le lezioni di F. De Sanctis.*

*Partecipò, come volontario, alle campagne risorgimentali del 1859; si arruolò con i garibaldini nel 1866 e fu fatto prigioniero a Bezzeca; liberato e tornato a Napoli fondò il “GIORNALE NAPOLETANO DI FILOSOFIA E LETTERE”.*

*Tenne la cattedra di Estetica all’Università di Napoli; fu scrittore estroso, ironico e polemico.*

*Coltivò con passione gli studi di folklore e di poesia dialettale e in questo molto si avvale della collaborazione di Michele Lenzi, sindaco di Bagnoli Irpino dal 1878 al 1886.*

## INNO AL TARTUFO

*Fu scritta in Pomigliano D’Arco nel 1874. L’occasione è data da un panierino di tartufi che Michele Lenzi ha fatto pervenire allo scrittore. L’Imbriani mostra di apprezzare moltissimo il gentile pensiero.*

*Di getto scrive questi versi sul prezioso tubero di Bagnoli Irpino, già presente nella raffinata arte culinaria dei Borboni.*

*Nei versi il riferimento al panorama politico della provincia di fine ottocento mostra la vena ironica di Imbriani. Profetico è lo scrittore quando indica nel tartufo il vero tesoro dei nostri monti.*

<< I tuoi tartufoli  
Segno a l’invidia  
D’ogni gastronomo  
Che la difficile  
Arte del ben mangiare ammodo pratici;  
Sanno i felici a cui mandi ciotole.  
Deh come olezzano!  
Qual soavissima  
Fragranza spandono  
Per la mia camera!  
Rosa, muschio, zibetto o qual mai d’Asia  
Profumo è forse a questo comparabile?  
Povera Irpinia!  
T’impoveriscano,  
Disamministrino  
E ti dissanguino  
Capozzi e i suoi, ch’hanno il Righetti a  
complice!  
Pur questo ben di Dio non posson toglierti.  
Se ne le viscere  
De le selvifere  
Vette Appenniniche  
Non si nascondono  
Argento ed oro com’in California  
Antepongo ai metalli il buon Tartufolo.  
Provvido tubere !  
Né sensi languidi  
Desti lo stimolo  
Di dolce Venere,  
E più saldi e frequenti ènno i concubiti  
Allorquando di te cene allegransi.

Crudo, o con gocciolate  
Sol parche d’olio  
Che ti condiscano,  
Soffritto in umile  
Tegghia, cosperso su le carni, ascondito  
D’un bel tacchin ne le vuotate viscere,  
Comunque, d’ottimo  
Cibo tu meriti  
Lode. Io ti celebro  
E ancor invogliomi  
Di papparti. Deh zia, su preparatemi  
Quattr’altri tartufelli acciò ch’io mangeli!  
Ed un purpureo  
Bicchier di gelido  
Vino mescetemi,  
Acciò che un brindisi  
Porti al buon Lenzi che il boccone esimio  
Da l’amena Bagnoli in dono mandami.  
Su quella immagine  
Di vaga Vergine  
Ch’è tolse a pingere,  
Paragonabile  
Fia cò tartufi suoi, mai da Vercellio  
Non si dipinse un simil capo d’opera,  
Canzon, ringrazialo  
Con faccia timida;  
I caldi auguri  
Nostri tu recagli  
Ed arrossendo a sottovoce dimmegli  
“Cotali invii a ripeter spesso piacciati!”